

La rivoluzione culturale afro-americana*

Laurana Lajolo

Il riconoscimento dei diritti ai neri d'America fu un vulnus economico e culturale, prima ancora che sociale, che è tuttora aperto, nella società statunitense, che aveva basato la sua ricchezza sul lavoro degli schiavi, nonostante gli emendamenti fondamentali della Costituzione, imperniati sulla libertà e il rispetto e la dignità di tutti. Il provvedimento di Lincoln della liberazione degli schiavi non aveva liberato contemporaneamente i bianchi dalla mentalità razzista, che si protrasse nel tempo, né i neri dal considerarsi esseri sottomessi. Il lungo percorso legislativo fu contrastato dalle reazioni violente dei gruppi razzisti e anche gli ex-schiavi dovettero costruire una cultura dei diritti civili e dell'uguaglianza razziale.

Nigger

Nel mio contributo uso i termini politicamente di "nero" o, come volevano gli esponenti dei movimenti rivoluzionari "afroamericano", entrato nell'uso del linguaggio comune dagli anni '90 del secolo scorso, ma nei saggi e nei documenti che ho consultato viene ancora usato dagli stessi protagonisti il termine consueto nel tempo di "negro" da "nigger".

Il termine *nigger*, usato dai primi schiavisti riprendendolo dallo spagnolo *negro*, era offensivo e calunnioso, avendo origine 1619, quando il colonialista americano John Rolfe usò *negars* per descrivere gli africani imbarcati per la Virginia. Più tardi la dizione *neger* e *neggar* prevalse nelle colonie del Nord, nel 1806 il dizionario Lexicographer Noah Webster suggerì the *neger* usato al posto di *negro*, mentre nei dialetti del sud si cambiò *negro* in *nigra*. L'organizzazione per i diritti civili National Association for the Advancement of Colored People (NAACP), fondata nel 1909, preferì usare il termine *colored people* per la propria identificazione razziale e dal 1960 il movimento dei diritti civili usò preferibilmente il termine *black*.

Come si nota già dai termini, il popolo originario dell'Africa era considerato schiavo per definizione e lo schiavismo diventò costitutivo dell'economia, della concezione del mondo e persino della morale americana. Gli schiavi erano proprietà privata del padrone e nessuna legge veniva a interferire sul trattamento di quei lavoratori privi di ogni diritto non solo politico ma anche civile. La segregazione era una componente rassicurante delle comunità americane sia al Nord che al Sud.

Su può ben capire quindi come la questione negra (o nera) fu, a partire dagli intenti di Abramo Lincoln, dirompente dell'unità del Paese prima con la Secessione e poi con la guerra civile. Dopo la vittoria dell'Unione e della liberazione degli schiavi, i neri non ebbero miglioramenti significativi e immediati.

Percorrendo rapidamente i passaggi salienti dal proclama di Lincoln alla metà del '900, accanto alle posizioni reazionarie razziste sempre molto forti e presenti anche negli esponenti politici di potere, si nota una grande difficoltà, non solo economica e sociale ma propriamente psicologica e culturale dei neri ad acquisire la coscienza della propria dignità attraverso la riappropriazione delle proprie origini e della cultura africana e dei loro diritti come uomini. Fu questa la maggiore eredità dell'impegno dei movimenti neri, insieme a una graduale, lenta e contrastata conquista dei diritti civili e politici. La fase più alta e organizzata del movimento non-violento di Martin Luther King e

di quelli di Malcolm X e del Black Panther Party si sviluppa nel corso degli anni '60 contemporaneamente al profondo dissenso innescato dagli studenti bianchi sul ruolo aggressivo degli Stati Uniti nella guerra in Vietnam. Le manifestazioni dei neri si intrecciarono con la disubbidienza dei giovani bianchi ad essere arruolati, alla contestazione di piazza dell'escalation del generale Westmoreland (1965), che portò a migliaia di morti vietnamiti e di soldati americani bianchi e neri. La formazione razzista emerse anche nella definizione dei nemici asiatici come "musi gialli", anche loro non-uomini come gli ex-schiavi.

Non scoppiò una nuova guerra civile perché i movimenti neri erano divisi ideologicamente: da un lato il movimento cristiano di Martin Luther King, operante negli Stati del Sud, propugnava la conquista dei diritti all'integrazione con la non-violenza e le grandi marce dimostrative e operava in conformità con gli intendimenti degli esponenti non razzisti del partito democratico, rappresentando la maggioranza della popolazione nera, soprattutto l'élite della classe media alleata ai bianchi, dall'altra i movimenti rivoluzionari, concentrati nei ghetti delle metropoli e con proposte marxiste, estranee alla cultura americana (ritenute spesso pericolose anche dai liberals), proponeva la separazione per dare il potere politico ai neri. Il conflitto aperto tra le due concezioni impedì che la questione nera o negra esplodesse in una guerra contro i bianchi.

New Negro: le origini dell'emancipazione culturale

La storia dell'abolizione della schiavitù cominciò, dunque, nel 1860, quando il candidato repubblicano Abraham Lincoln inserì nel suo programma per le elezioni presidenziali l'interdizione della schiavitù in tutti i territori degli Stati Uniti. Sette Stati del Sud, la cui economia si basava sul cotone raccolto dagli schiavi (circa il 49% della popolazione), appellandosi alla presunta violazione dei diritti costituzionali, si opposero e formarono una Confederazione in contrasto all'Unione, proclamando la Secessione sfociata nella guerra civile (1861-1865). Allo scoppio delle ostilità, il presidente Lincoln, con il *Proclama di emancipazione*, dichiarò che l'abolizione della schiavitù era un obiettivo della guerra. E molti negri furono arruolati nei reparti dell'Unione.

Quindi, il 14 dicembre 1863, su proposta di un deputato repubblicano, fu approvato il *XIII emendamento* alla Costituzione degli Stati Uniti d'America, che abolì ufficialmente la schiavitù e i lavori forzati, ancora legali in Delaware, Kentucky, Missouri, Maryland, e New Jersey. Ma l'omicidio del presidente Lincoln nell'aprile 1865 attestò la violenta reazione delle forze reazionarie al provvedimento. L'abolizione della schiavitù ebbe, dunque, un processo di attuazione lungo, travagliato, e non ancora del tutto attuato nel rispetto dell'uguaglianza di diritti dei bianchi e dei neri.

Negli Stati del Sud permase una situazione di servitù generalizzata dei negri supportata dalla repressione poliziesca dei governatori e dalle scorrerie razziste delle sette segrete aderenti al Ku Klux Klan, che continuarono le loro aggressioni oltre agli anni '50 del secolo scorso. Al Nord i negri liberati diventarono le fasce più deboli e povere delle popolazioni: fecero i lavori più umili, abitarono in case fatiscenti, privi di istruzione ed assistenza. Il sindacato americano era un sindacato bianco e non si occupava della condizione dei lavoratori negri.

Dopo la Guerra civile, la transizione dalla schiavitù di quattro milioni di ex schiavi nuovi uomini liberi fu turbolenta e contrastata. Nel 1865 fu istituito *The Freedmen's Bureau* per la Ricostruzione dell'unità americana, finanziato dal Congresso per assistere ex schiavi neri e bianchi poveri, intendendo anche consegnare ai liberati terre confiscate o abbandonate durante la guerra, ma ai provvedimenti si opposero i proprietari del Sud e, quando fu concessa dal Congresso la cittadinanza statunitense ai neri emancipati (*Civil Rights Act 1866*), il successore di Lincoln, il presidente Andrew Johnson, si dichiarò contrario.

Le prime associazioni di neri appartenenti alla classe media e intellettuale si formarono all'inizio del '900 per chiedere i loro diritti come cittadini. *National Association for the Advancement of*

Colored People (NAACP), fondata nel 1909, fu una delle prime e più influenti associazioni per i diritti civili negli Stati Uniti. Fece un'importante azione culturale per informare e consapevolizzare i neri dei loro diritti all'uguaglianza politica, ma ancora durante la prima guerra mondiale i soldati neri furono tenuti separati dai bianchi nei campi di addestramento.

Nel 1916 Hubert Harrison fondò ad Harlem *New Negro Movement* e, l'anno dopo, il giornale *The Voice* che difese le richieste di eguaglianza politica e la fine della segregazione. Negli anni venti l'editore Alain Locke, con l'antologia *The New Negro* (1925), e con molte altre pubblicazioni esaltò l'orgoglio della razza negra in contrapposizione alla vecchia accezione "Old Negro" e diffuse letteratura, musica, arte, derivante dalla tradizione africana, della cosiddetta *Harlem Renaissance*.

Un influente scrittore e studioso di NAACP fu William Edward Burghardt Du Bois, che, nel suo saggio *Black Reconstruction 1860-1880* (pubblicato nel 1935) dimostrò come i neri avessero avuto un ruolo centrale durante la Guerra di Secessione e nel successivo periodo della ricostruzione, anche alleandosi con politici bianchi, e sostenne che l'emancipazione dei neri fosse stata la spinta per la trasformazione democratica della società americana. Le posizioni di Du Bois influenzarono anche Martin Luther King.

In quegli stessi anni, il sindacalista e scrittore giamaicano Marcus Mosiah Garvey, che, negli Stati Uniti, si impegnò per migliorare le condizioni inumane di lavoro dei neri, fu, invece, un sostenitore dell'africanità. Propose, infatti, che tutti i neri del mondo dovessero tornare in Africa, nella terra da cui erano stati deportati. Fondò l'associazione *Universal Negro Improvement Association and African Communities League* e la rivista *Negro World*, ispirando negli anni '60 il nazionalismo di *Black Power*.

African-American Muslims

Gli anni trenta segnarono, dunque, una nuova consapevolezza nelle comunità nere, ad esempio, i gruppi aderenti a *African-American Muslims*, detti anche *Black Muslims*, si convertirono all'islamismo, intendendo rappresentare quella minoranza musulmana dei neri deportati dall'Africa (stimata tra il 15% e il 30%), poi costretti a diventare cristiani negli Stati Uniti. Il cristianesimo era, quindi, stato uno strumento importante per la sottomissione degli schiavi e ancora opprimeva i neri, mentre la fede musulmana profetizzava il trionfo del popolo nero. African-American Muslims, di fede sunnita, costituivano il 20% di tutta la popolazione musulmana in USA e rifiutavano il termine "negro" imposto dall'uomo bianco e tutti i nomi e cognomi attribuiti nei secoli agli ex-schiavi, per cui, per riaffermare l'orgoglio di razza e l'identità originaria, ciascun adepto sceglieva un nome che ricordasse l'origine africana o il rimando all'Islam. Il più famoso fu certamente il pugile Classius Clay, titolo mondiale dei pesi massimi, che assunse il nome arabo Muhammad Ali.

Il centro dell'attività dei Musulmani neri era il ghetto delle grandi metropoli del Nord, dove i neri vivevano in condizioni economiche, sociali e morali così misere da favorire la corruzione.¹ Rivendicando l'orgoglio nero, il nazionalismo islamico intendeva interpretare la rabbia dei poveri e degli emarginati e l'insofferenza dei giovani dei ghetti non solo contro i bianchi, ma anche contro i neri benestanti.

L'obiettivo politico era quello di ottenere il riconoscimento del diritto umano internazionale per i neri in quanto esseri umani e in quanto cittadini dovevano esercitare il potere politico. Nel 1930 venne fondato su questi presupposti *Nation of Islam* (NOI). Nel 1934 divenne capo del movimento Elijah Muhammad, originario della Georgia ma trasferito a Detroit, che si atteggiò a "profeta" del suo movimento e, con una gestione accentratrice, diede all'organizzazione un'impronta religiosa rigorosa. Erano vietati il bere, il gioco d'azzardo, i rapporti sessuali illegittimi, il cibo

¹ Vd. Kenneth B Clark, *Dark Ghetto. Dilemmas of Sociale Power*, New York, 1964

“contaminato”, si doveva pregare due volte al giorno, era autorizzata la violenza come autodifesa dagli attacchi dei bianchi "violenti". Gli aderenti dovevano apprendere l'arabo, le arti di difesa e la storia afro-americana. Il movimento voleva stabilire uno stretto collegamento con la madre-Africa e le popolazioni che volevano liberarsi dal colonialismo, prospettando anche il ritorno nella terra d'origine.

Nation of Islam fece molti adepti tra i neri in carcere, tra cui Malcolm X, che, trovò nell'organizzazione l'occasione di una maturazione culturale e morale e di un'esperienza di lotta politica in aperto contrasto con quella del movimento non violento, caratterizzato da una forte presenza della borghesia nera e di bianchi non razzisti.

Malcolm X, ragazzo nero dei ghetti, con precedenti penali gravi, dopo una vita travagliata e difficile², fu attratto dal messaggio del nazionalismo negro, che imponeva l'autodisciplina per superare lo squallore della vita e per affermare la superiorità morale dei neri. Rifiutando l'edonismo bianco, interpretò con rigore moralistico le prescrizioni e si batté contro la droga, il gioco e la prostituzione nei ghetti. Dichiarò che voleva liberare il nero dal colore di se stesso, perché fosse un uomo, un cittadino e nel corso degli anni, per la sua capacità oratoria e la forza di aggregazione, divenne il collaboratore più vicino al capo.

Ma, nonostante il legame con Elijah Muhammad, quando Malcolm venne a sapere di rapporti sessuali del leader con alcune giovani adepti, nel 1963 denunciò il caso in pubblico nella moschea. Anche per le posizioni espresse subito dopo l'omicidio di Kennedy, fu espulso da *Nation of Islam*. Il suo commento fu *I am most probably dead already*".

Anche Mohammed Ali lasciò, in seguito, NOI e seguì Malcolm X, diventando poi un'icona di Black Power nel mondo, come gli atleti neri Tommie Smith e John Carlos, vincitori di medaglie dei 200 metri ai Giochi olimpici di Città del Messico 1968, che, con la mano guantata di nero e il pugno chiuso, simbolo delle Black Panthers, ricevettero le loro medaglie restando immobili sul podio. I due furono sospesi dalle autorità sportive dalla squadra americana con effetto immediato e espulsi dal Villaggio Olimpico, ma ebbero la solidarietà di molti atleti bianchi.

Organizzazione per l'unità afro-americana

Dopo la separazione da Elijah Muhammad, Malcolm X fondò una sua nuova organizzazione internazionale per estendere a livello mondiale il problema negro, che non era solo una questione americana, ma rappresentava la maggioranza dei popoli oppressi, che dovevano fare la rivoluzione. Rivendicò una nuova cultura e una nuova società che rifiutasse il capitalismo americano, costruito sul lavoro degli schiavi afroamericani, e il potere bianco violento e repressivo.

Nella *Dichiarazione programmatica dell'Organizzazione per l'unità afro americana* (Harlem, 28 giugno 1964) si affermava, infatti, che ogni popolo doveva poter scegliere il proprio destino e che la libertà, l'uguaglianza, la giustizia e la dignità erano obiettivi essenziali per la realizzazione delle legittime aspirazioni dei popoli di origine africana nell'emisfero occidentale. Appellandosi alla Carta delle Nazioni Unite, alla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, alla Costituzione degli Stati Uniti e al Bill of Rights inglese del 1689, si indicava l'obiettivo di creare un nuovo sistema politico, economico e sociale di giustizia e di pace.

Da questa premessa d'intenti Malcolm faceva discendere il programma: 1) affiliazione di tutti gli afro-americani; 2) diritto all'autodifesa con ogni mezzo necessario, anche con la violenza, perché il richiamo morale (e qui era evidente il riferimento critico a King) non valeva nei confronti della

² Vd. *The Autobiography of Malcolm X*, I edizione inglese 1964, trad. italiana Torino Einaudi, 1965

società bianca discriminatoria in base al colore della pelle; 3) miglioramento del livello di istruzione pubblica per gli afroamericani, a cui andava insegnata, sotto il controllo da parte delle stesse comunità, la storia delle loro origini e il contributo che gli schiavi e gli ex schiavi avevano dato allo sviluppo dello stato capitalista americano. A sua volta l'Organizzazione si impegnava a istituire proprie scuole in tutto il paese con nuovi modelli pedagogici per permettere l'auto-miglioramento della comunità, attivando anche interventi per il recupero sociale dei fratelli emarginati, soprattutto dei ragazzi, contro lo sfruttamento economico e per case migliori ad affitti più bassi, per la sanità, per la difesa attiva contro la brutalità della polizia. Un punto qualificante fu la lotta politica per l'iscrizione nelle liste elettorali con propri candidati. Gli afroamericani dovevano unirsi e lavorare insieme ed essere fieri delle proprie comunità: "Una razza è come un individuo: finché non adopera il suo talento non è orgogliosa della sua storia, non esprime la sua cultura, non afferma la sua dignità e identità, non può mai realizzare se stessa. La nostra storia e la nostra cultura furono completamente distrutte quando fummo trascinati in catene in America. Ora è importante sapere che la nostra storia non è cominciata con le cicatrici della schiavitù. Veniamo dall'Africa, da un grande continente e da un popolo vario e orgoglioso, da una terra che è il mondo del futuro e che fu la culla della civiltà. La nostra cultura e la nostra storia sono vecchie quanto l'uomo, eppure noi non ne sappiamo niente. Dobbiamo riconquistare la nostra tradizione e la nostra identità se vogliamo liberarci dai ceppi della supremazia bianca. Dobbiamo scatenare una rivoluzione culturale per sottrarre un intero popolo al lavaggio del cervello. (...) Questa rivoluzione culturale sarà come un viaggio alla riscoperta di noi stessi. La storia è la memoria di un popolo e senza memoria l'uomo è ridotto al rango dei più infimi animali"³.

Per liberarsi dagli stereotipi e dai condizionamenti culturali dei bianchi volle trovare un'altra definizione per il suo popolo al posto di quelli razzisti "negro" o "nigger" e di quella degli integralisti "colored people" o "black", una definizione che ricongiungesse il popolo schiavizzato in America con la sua origine. Usò allora il termine afro-americano per riconquistare il diritto alla propria storia e alla propria cultura africana, che era stata la "culla della civiltà".

Malcom definiva gli **zii Tom**, "i negri del cortile", che pensavano come volevano i bianchi come i rappresentanti della classe media, mentre i neri poveri soffrivano ogni forma di emarginazione e repressione nei ghetti.

La stessa battaglia per i diritti civili della leadership nera da Booker T. Washington a Martin Luther King era per lui una creazione della società bianca egemonica per integrare la borghesia nera. I movimenti cristiani e in particolare il *Southern Christian Leadership Conference* - SCLC (Congresso dei leader cristiani degli stati del Sud), fondato dal reverendo battista Martin Luther King jr nel 1957, perseguiva, infatti, altri obiettivi. Si era dato lo scopo di riunire i movimenti neri di matrice cristiana, scegliendo il metodo della non-violenza, secondo gli insegnamenti gandhiani, usando la strategia politica delle marce e dei sit-ins e cercando l'alleanza con i bianchi non razzisti. La convinzione dichiarata era che i neri avessero il destino di attuare i principi dei Padri Fondatori: fratellanza, amore, dignità per ottenere la piena integrazione nella società americana, perché erano una parte costitutiva di essa.

King aveva rapporti politici con il Partito democratico. Nel 1960 ebbe un incontro ufficiale con il presidente Kennedy per chiedere l'attuazione dei diritti civili e con quell'appoggio autorevole proseguì la sua campagna nel Sud, ottenendo adesioni e risonanza sui media, ma subendo anche repressioni e arresti negli Stati razzisti. Nell'aprile 1963, dopo la dura repressione della marcia antisegregazionista di Birmingham, in Alabama, di cui era governatore il razzista George Wallace,

³ "Dichiarazione programmatica dell'Organizzazione per l'unità afro-americana", Malcolm X *Ultimi discorsi*, Torino Einaudi, 1968, Allegato A, titolo originale *Malcolm X Speaks*, by Merit Publishers, 1965

il presidente Kennedy tentò di far approvare dal Congresso un provvedimento che sanciva i pari diritti per bianchi e neri d'America, ma non ci riuscì per la forte opposizione degli Stati del Sud. In agosto di quell'anno King organizzò la *Marcia per il lavoro e la libertà*" con 250.000 persone per celebrare la proclamazione di emancipazione al Lincoln Memorial di Washington, con il supporto dei leader delle sei più grandi organizzazioni moderate per i diritti civili. Nel suo famoso discorso "I have a dream" avanzò le richieste della fine della segregazione razziale nelle scuole, un'efficace legislazione sul tema dei diritti civili, la protezione dalle brutalità della polizia per gli attivisti, uno stipendio minimo di due dollari all'ora per tutti i lavoratori.

Ottenne qualche risultato, dopo l'assassinio di Kennedy, quando il presidente Johnson, per continuare a mantenere rapporti con il movimento moderato di King, fece approvare il 2 luglio 1964 la legge federale *Civil Rights Act*, che dichiarò illegali le disparità di registrazione nelle elezioni e la segregazione razziale nelle scuole, sul posto di lavoro e nelle strutture pubbliche in generale (*public accommodations*), ma i governatori del Sud, con alla testa Barry Goldwater, candidato alla presidenza per i repubblicani, e i gruppi razzisti non ne tennero conto e la condizione dei neri del Sud non migliorò. Nel 1964 Martin Luther King ricevette il Premio Nobel, quasi una consacrazione della società bianca per le sue idee integrazioniste, ma le critiche dei gruppi nazionalisti neri si fecero più dure.

Per Malcolm X l'unica strada politica era quella di prendere le distanze anche dai bianchi liberals dei Kennedy e dei Johnson ed affermare il potere nero. Il movimento dei diritti civili, sviluppatosi soprattutto nel Sud rifiutava la critica globale alla società americana, proponendo l'integrazione pacifica verso uno sviluppo civile più avanzato, ma per Malcolm il movimento non-violento non poteva arrivare a risultati favorevoli ai neri, perché ispirato dai bianchi e da un generico ecumenismo cristiano, che predicava la pazienza e la fiducia nell'intervento del governo federale, appoggiato dalle istanze liberali.

Fiducia che Malcolm X non aveva. Nel Discorso del 1 dicembre 1963 ai quadri di base dopo l'omicidio di Kennedy, accusò apertamente il governo di false promesse e di essere schierato solo formalmente dalla parte dei diritti civili, strumentalizzando i neri e senza concedere nulla del proprio potere politico⁴.

Un brano di quel discorso sottolineava che in America l'uomo bianco è "Il lupo e voi siete le pecore. Tutte le volte che un pastore, dico un pastore, insegna a voi e a me di non distaccarsi dall'uomo bianco e nello stesso tempo di non combatterlo, ebbene, quel pastore per voi e per me non è altro che un traditore. (...) Il padrone prendeva Tom e lo vestiva bene, lo nutriva bene e gli dava persino un po' di istruzione: *un po'*. Gli regalava un cappotto lungo e un cappello a cilindro e così tutti gli schiavi lo guardavano con invidia. Poi si serviva di lui per controllare gli altri". Quella stessa strategia era ancora adoperata dall'uomo bianco, che rendeva famoso un nero rendendolo un leader, ma utilizzando il suo ruolo secondo i propri interessi.

Procedendo nel discorso, indicava quindi, i fallimenti di integrazione di King ad Albany, a Birmingham, a Detroit, dove si era sottratto alle rivolte dei neri per organizzare, invece, marce pacifiche e raccogliere fondi.

Nel discorso "Dichiarazione di indipendenza" (4 dic.) ribadì che al suo movimento potevano aderire solo i neri e che si sarebbero autodifesi da ogni aggressione⁵. Questo non significava essere "contro i bianchi come tali, ma contro lo sfruttamento, contro la degradazione e contro l'oppressione". Invitava, quindi, all'unità dei neri indipendentemente dalle diverse professioni religiose e a trovare punti comuni anche in vista delle elezioni del 1964, quando l'uomo bianco

⁴ Malcolm X, "Discorso ai quadri di base", 1 dic. 1963, in *Ultimi discorsi*, cit., p. 33.

⁵ Vd. Malcolm X, "Dichiarazione di indipendenza", 4 dic. 1963, in *Ultimi discorsi*, cit., pp. 40-43.

avrebbe cercato in vari modi di strumentalizzare i neri: “Se non si agisce presto, penso che dovrete convenire sul fatto che saremo costretti a servirci o della scheda o delle pallottole. (...) Il 1964 minaccia di essere l’anno più esplosivo che l’America abbia mai visto l’oppressione”⁶.

Malcolm X fece molti viaggi in Africa e nel Medio Oriente per consolidare la sua politica internazionalista e nel 1963 ad Addis Abeba aveva fondato l’*Organizzazione per l’unità afro-americana* in aperta critica non solo con le posizioni di Martin Luther King, ma anche con movimento della Nazione dell’Islam, i Black Muslims di Elijah Muhammad.

Nel discorso “La rivoluzione nera”, tenuto a New York l’8 aprile 1964, esprimeva chiaramente la politica di internazionalizzazione della lotta dei neri e denunciava gli Stati Uniti per razzismo di fronte alle Nazioni Unite. Consapevole che i bianchi occidentali avevano paura dell’esplosione demografica in Africa e Asia, “un’immensa marea di uomini” che avrebbe messo a rischio la loro politica e le loro scelte economiche, annunciava che qualsiasi esplosione razziale negli USA non poteva più essere confinata in un paese, ma si sarebbe estesa agli altri continenti e gli afro-americani non sarebbero più stati una minoranza degli USA. Lanciava l’avvertimento che “le rivoluzioni non si combattono porgendo l’altra guancia e non si sono mai svolte partendo dal presupposto ama il nemico tuo e prega per quelli che ti tormentano. Le rivoluzioni non si sono mai fatte cantando “We shall overcome”. Le rivoluzioni richiedono spargimento di sangue, rigettano ogni compromesso e non hanno mai saputo che farsene dei negoziati. (...) Le rivoluzioni rovesciano i sistemi e non esiste su questa terra un sistema più corrotto, più criminale di questo che ancora oggi, nel 1964, tiene in una condizione coloniale, in una condizione di schiavitù ventidue milioni di afro-americani”⁷. Il 1964 doveva essere per i movimenti moderati l’anno delle promesse realizzate perché avevano vinto le presidenziali Johnson e il partito democratico anche con il voto dei neri, ma il sangue era continuato a scorrere in tante città americane. Dunque, le marce per i diritti civili non avevano prodotto risultati tangibili: le case degli afro-americani erano insalubri, ad Harlem era alta la mortalità infantile perché mancavano i presidi sanitari e il lavoro, l’assistenza trasformava i poveri in mendicanti.

Al secondo *Congresso dell’unità africana* (Il Cairo luglio 1964) fu ammesso come osservatore e chiese l’aiuto dei capi di stato per portare la questione negra all’attenzione delle Nazioni Unite, auspicando l’unità dei movimenti neri.

Con la sua visione intrnazionalista si oppose decisamente alla guerra in Vietnam e all’invio di mercenari bianchi da parte degli USA in Congo in sostegno dell’alleato Ciombè, dopo l’assassinio del capo della lotta per l’indipendenza Patrice Lumumba, ma non per questo si dichiarò antiamericano: “Noi siamo contro tutto ciò che l’America fa di male sia qui che in altre parti del mondo. Il suo comportamento nel Congo nel 1964 è semplicemente criminale ed è pure criminale il modo in cui si adoperò per convincere l’opinione pubblica ad approvarlo. Quello che l’America sta facendo nel Vietnam del Sud è criminale, perché, oltre tutto, provoca la morte di tanti soldati americani, che cadono ogni giorno senza scopo”⁸. Malcolm X sottolineava anche che il Vietnam era il problema più immediato e profondo che riguardava i neri e in particolare i giovani, che dovevano arruolarsi.

In campo politico e militare la guerra in Vietnam ebbe, infatti, un valore dirompente. Le agitazioni degli studenti bianchi, che occuparono i campus e che in massa si rifiutarono di arruolarsi, misero in

⁶ Malcolm X, “La scheda o il fucile”, 4 dic. 1963, in *Ultimi discorsi*, cit., p. 45, 46.

⁷ Malcolm X, “La rivoluzione nera”, 8 apr. 1964, in *Ultimi discorsi*, cit., p. 73.

⁸ Malcolm X, “Prospettive di libertà nel 1965”, 7 gen. 1965, in *Ultimi discorsi*, p. 172

profonda crisi il sistema dall'interno. I neri più poveri, accettarono invece di entrare nell'esercito per la paga e subirono in modo drammatico con migliaia di morti le conseguenze delle sconfitte americane. Del resto anche quella guerra era una guerra "coloniale", dove il bianco chiamava i vietnamiti musci gialli, esseri subumani da uccidere senza scrupoli.

A metà degli anni '60 le diverse ideologie dei movimenti neri si confrontavano, dunque, su fronti opposti e la mancata confluenza di obiettivi indebolì obiettivamente il successo delle proteste e permise anche l'assassinio dei due leaders. Il 21 febbraio 1965 Malcolm fu crivellato di colpi da tre aderenti ai Black Muslims e Martin Luther King fu assassinato a Memphis il 4 aprile 1968.

Martin Luther King, con l'appoggio di quella parte di società bianca non razzista percorreva la strada delle riforme legislative con risultati spesso solo formali, Malcolm X, rivendicando la dignità afro-americana contro la supremazia bianca, sosteneva apertamente la rivoluzione con la nuova consapevolezza culturale della volontà di abolire l'ingiustizia razziale che era connaturata con la struttura della società americana.

Dopo le grandi manifestazioni del 1965 a Selma (Alabama), a Chicago e a Watts, quartiere di Los Angeles, King, per contrastare l'influenza delle idee dei nazionalisti neri iniziò a operare anche nelle grandi città del Nord, continuando a sostenere l'esigenza di creare alleanze con i bianchi per vincere la battaglia in modo pacifico.

La prigionia psicologica dello schiavismo

Il riconoscimento della propria identità annullata dalla schiavitù produsse nel tempo effetti molto significativi di modificazione delle coscienze soprattutto per merito di scrittori, intellettuali e politici, che ne diffusero le idee e rivendicarono la dignità nera.

Oltre agli effetti economici e sociali della schiavitù, cominciarono ad essere studiati anche le componenti psicologiche e culturali. Il sociologo ed economista Charles Silberman⁹, nel richiamare il diritto dei neri alla nuova coscienza americana, criticò l'ecumenismo di vertice del movimento non violento, troppo vicino al partito democratico, e considerò l'impostazione giuridico-morale di Martin Luther King mistificatoria e destinata al fallimento, anche se sostenuta dalla stampa liberal. La scelta rivoluzionaria doveva partire dai ghetti ed estirpare la prigionia schiavista nella stessa mentalità nera.

Lo psicologo Stanley M. Elkins studiò il condizionamento psicologico sulle persone della schiavitù, paragonandola all'esperienza del Lager¹⁰. Riprendendo quell'analisi di Bruno Bettelheim evidenziò come nei Lager ci fosse l'identificazione delle vittime con i carnefici, così come accadde con gli schiavi: per sopravvivere bisognava accettare il potere assoluto dello schiavista. Tre secoli e mezzo di schiavitù fossero stati estremamente condizionanti¹¹, come testimoniarono al grande pubblico soprattutto gli scrittori neri.

L'autobiografia di Richard Wright *Ragazzo negro*, uscita nel 1945, narrava un'altra storia, quella della sua vita negli stati del Sud e la sua lotta contro la miseria faticando in ogni tipo di mestiere e incontrando sempre l'ostilità e la violenza dei bianchi. La speranza gli venne dalla cultura: anche se i libri erano proibiti ai neri, fu proprio la letteratura a fargli prendere coscienza della propria dignità

⁹ Vd. C. E. Silberman, *Crisis in black and white*, 1964, trad. italiana *Crisi in bianco e nero. Il problema negro negli Stati Uniti*, Torino, Einaudi, 1965

¹⁰ Vd. S. M. Elkins, *Slavery: A Problem in American Institutional and Intellectual Life*, Chicago, 1959.

¹¹ B. Bettelheim, *The informed heart. Autonomy in a Mass Age*, 1960, trad. it. 1964; L.W. Wells, *Pur que la terre se souviene*, Paris 1963, trad. it. *Il cuore vigile: autonomia e società di massa*, Roma, Adelphi 1964.

e a trasformare la propria rabbia nella determinazione di diventare un uomo maturo. *Ragazzo negro* fu letta come la condizione di un'intera generazione di ragazzi neri¹².

Ralph Ellison descrisse il protagonista nero di un suo romanzo come un *uomo invisibile*, cioè un individuo senza nome perché non riconosciuto dagli altri, dai bianchi, che gli avevano sottratto l'identità, la cultura, la lingua e la dignità di uomo. Ellison era convinto che la questione nera fosse un conflitto generale e inevitabile, perché il nero doveva liberarsi dai condizionamenti socio-economici, ma soprattutto psicologici del potere bianco per giungere a una nuova consapevolezza di sé. Perciò anche lo scrittore parlò di "rivoluzione nera" e giudicò ipocrite perché le proposte liberali sui diritti civili, lo stesso presidente Kennedy non affrontò realmente i problemi della segregazione, soprattutto nel Sud, valutando il voto dei negri di peso inferiore rispetto a quello dei bianchi.¹³ E James Baldwin, fiero della sua origine, raccontò come fosse stato istruito fin dal bambino nel ghetto di Harlem a leggere *La capanna dello zio Tom* e ad avere ancora quei modelli di negro sottomesso, a un secolo e più dall'emancipazione¹⁴.

Le intenzioni di Harriet Stowe, l'autrice di *Uncle Tom's cabin* (1852) (*La capanna dello zio Tom*) erano state diverse dalle valutazioni successive della sua opera. In realtà nel suo romanzo, che ebbe un grande successo e apprezzato personalmente da Lincoln, voleva illustrare le tristi condizioni degli schiavi e sostenere la causa abolizionista nel XIX secolo. In realtà la figura dello schiavo affezionato al padrone tanto da accettare ogni ordine, anche quello di essere venduto, fu riletto negli anni '50-60 in chiave molto critica come esempio di una sottomissione al potere bianco, che impediva qualsiasi rivolta.

James Bloggs, operaio dell'Alabama e studioso della questione nera in Usa, nel saggio dal titolo indicativo *The American Revolution. Pages from a Negro Worker Notebook* (pubblicato su "Monthly Review nel 1963), scrisse che "la chiave per il futuro sta nell'essere capaci di resistere alla tentazione di riformare il sistema che verrebbe messo così in grado di continuare la sua opera". Il sistema andava trasformato da cima a fondo e il suo impegno fu quello di dimostrare, tenuto conto della liberazione in atto, l'improrogabilità della rivoluzione nera: "Questa nazione è sorta dallo sterminio di una razza e dalla sistematica degradazione di un'altra. Dapprima essa non trovò deplorabile combattere una guerra per liberarsi dall'oppressione coloniale, e continuare nello stesso tempo a tenere i negri sotto la stessa oppressione", anche se cento anni dopo proclamò la fine della schiavitù, mantenne i negri in servitù.¹⁵

Black Panther Party

Il tema della liberazione dai condizionamenti psicologici della schiavitù e della nuova consapevolezza del nero come essere umano diventarono, dunque, il nucleo fondante dei nuovi movimenti rivoluzionari neri americani, che furono attivi soprattutto nei ghetti, fornendo anche assistenza e istruzione ai neri poveri e emarginati, succubi dell'eroina dilagante, della criminalità, della corruzione, di un degrado sociale e culturale senza opportunità sociali.

¹² Vd. R. Wright, *Black boy*, 1945, trad. italiana *Ragazzo negro*, Torino, Einaudi, 1947.

¹³ R. Ellison. *Invisible man*, Usa 1953, trad. it. *Uomo invisibile*, Torino, Einaudi, 1956

¹⁴ J. Baldwin, *Notes of a Native Son*, 1955, trad. it. *Mio padre doveva essere bellissimo*, Milano, Rizzoli, 1964

¹⁵ J. Bloggs *The basic Issues and State of Nation*, trad. italiana *Lotta di classe e razzismo*, Bari Laterza, 1968, p. 89, p. 90.

Seguendo gli insegnamenti di Malcolm X Bobby Seale e Huey P. Newton fondarono nel 1966 in West Oakland (California), *Black Panther Party For Self Defense* (le Pantere Nere). Teorizzarono la rivolta armata degli afroamericani, partendo dai ghetti dove vivevano i negri oppressi dalla società bianca. Il Black Panther Party intendeva estendere la lotta a tutti i lavoratori oppressi dal capitalismo, bianchi e neri, per migliorare le condizioni di vita e di lavoro.

Il partito indicò dieci punti programmatici ispirati alla concezione **marxista**: lo sfruttamento economico era alla radice di tutte le forme di oppressione negli Usa e nel mondo e l'abolizione del capitalismo internazionale era la preconditione della giustizia. Nel 1967 un piccolo gruppo, guidato da Seale, in una manifestazione a Sacramento in California, rivendicò anche l'uso delle armi in nome del II Emendamento della Costituzione, al fine di combattere la brutalità della polizia.

Il partito suscitò molto consensi anche in Asia, Francia, Europa, America Latina e Africa. Le adesioni allarmarono le autorità politiche e il direttore di FBI J. Edgar Hoover dichiarò il partito un'organizzazione comunista nemica degli Stati Uniti, quindi la più grave minaccia per la sicurezza nazionale, sottoponendolo a un pesante controllo, anche occulto. Nel 1968 Seale fu uno degli otto uomini accusati di cospirazione e incitamento alla sommossa, per aver partecipato alle proteste avvenute a Chicago durante il congresso nazionale del Partito Democratico e fu condannato a quattro anni di carcere.

Nel 1969 FBI attivò il piano *Cointelpro* (Counterintelligence Program), studiato, in piena guerra fredda nel 1956, per disgregare gli attivisti del Partito comunista in USA e esteso negli anni '60 contro altri gruppi come New Left, il Socialist Workers Party, il Puerto Rican Groups e altri, limitando anche l'esercizio dei diritti fondamentali.

Cointelpro, infiltrando nel partito provocatori, facendo falsa informazione e compiendo atti illegali, tenne sotto stretto controllo i leaders e i militanti neri e organizzò un violento e decisivo attacco di forze federali contro il quartier generale di Black Panther Party in California, dove fu ucciso Fred Hampton, il leader del partito di Chicago. La durissima repressione e il controllo ferreo di polizia e di FBI, fecero **emergere anche dissensi interni, che portarono al lento esaurimento del movimento**. L'operatività *Cointelpro*, ufficialmente, si concluse nel 1971.

Una protagonista femminile della repressione governativa fu la filosofa nera Angela Davis, allieva del filosofo tedesco Herbert Marcuse che ebbe con il suo saggio *L'uomo a una dimensione* (1964) una grande influenza sul movimento studentesco internazionale.

Davis, studentessa all'Università della California, aderì in un primo tempo a *Student Nonviolent Coordinating Committee* (SNCC), e poi al *Black Panther*. Dopo l'assassinio di Martin Luther King si iscrisse al Partito Comunista. Nel 1969 diventò docente di filosofia all'Università di San Diego, nomina che le venne revocata in quanto comunista, poi reintegrata dopo il ricorso. A quel punto intervenne personalmente il governatore Ronald Reagan per la sua espulsione dall'Università, accusandola di complotto e includendola nella lista dei dieci criminali più ricercati. Arrestata, con l'assenso del presidente Nixon e del capo di FBI, fu messa in carcere di isolamento a New York. Le accuse erano di cospirazione, rapimento e omicidio per aver acquistato armi usate in un'aula di tribunale per un tentativo, poi fallito, da parte di un gruppo di attivisti delle Black Panthers per liberare il detenuto nero George Jackson, che fu poi ucciso nel carcere di San Quentin il 21 agosto del 1971.

Per la liberazione di Angela David venne istituito un comitato di difesa a New York, con adesioni in tutto il mondo. Le imputazioni a suo carico prevedevano la pena di morte e Davis chiese e ottenne

di difendersi da sola, non avendo fiducia nel sistema della giustizia americana perché la società capitalista era incompatibile con la democrazia. Il suo era un processo politico contro una donna comunista e nera: “Non è necessario dirlo, la storia degli Stati Uniti è stata contrassegnata fin dall’inizio da un’enorme quantità di leggi ingiuste, di cui veramente troppe sanzionavano l’oppressione della popolazione nera. (...) La nostra stessa sopravvivenza è stata spesso in funzione diretta della nostra capacità di trovare efficaci mezzi di resistenza. E nella resistenza siamo stati spesso costretti a violare apertamente le leggi che direttamente o indirettamente sono il sostegno della nostra oppressione”¹⁶. Dopo un lungo periodo in cella di isolamento per il presunto pericolo di evasione, fu scagionata dalle accuse e riprese la sua battaglia politica, occupandosi delle condizioni dei carcerati e conducendo un’intensa campagna contro l’oppressione delle donne nella società americana e per la loro liberazione. Diventò un simbolo del femminismo afro-americano e dell’uguaglianza razziale, denunciando la docilità e la passività dei neri fosse ancora un retaggio schiavista, mentre la resistenza dello schiavo metteva inevitabilmente in crisi l’identità stessa del padrone. Si oppose alla guerra nel Vietnam e criticò aspramente le posizioni del movimento islamista e maschilista *Nation of Islam*, guidata da Louis Farrakhan.

Un altro intellettuale di grande spessore che aderì a Black Panther fu Stokely Carmichael. Originario di Trinidad, frequentando l’Howard University, diventò un dirigente *Student Nonviolent Coordinating Committee* (SNCC) con posizioni integrazioniste. Nel giugno 1964, Carmichael partecipò alla *Mississippi Freedom Summer* come direttore regionale dei lavoratori dello SNCC e aiutò a organizzare il *Mississippi Freedom Democratic Party*, ma quando il Partito Democratico rifiutò di accogliere alla Convention nazionale di Atlantic City la delegazione multirazziale, preferendone la delegazione ufficiale del Mississippi, composta da soli bianchi e pro-segregazione, si avvicinò alle idee di Malcolm X e ai movimenti panafricani. Critico nei confronti dei leader per i diritti civili, giudicò l’integrazione dei neri nelle istituzioni esistenti un insidioso sotterfugio per mantenere la supremazia bianca, perché gli afroamericani rimanevano comunque esclusi dai posti di potere.

Nel 1966 Carmichael nella contea di Lowndes (Alabama) costituì, con la popolazione afroamericana locale, *Lowndes County Freedom Organization* (LCFO), per far registrare nelle liste elettorali i neri, fino ad allora senza rappresentanza politica nonostante fossero la maggioranza della popolazione, e avere dei propri eletti. La LCFO scelse come simbolo una pantera nera.

Dopo che James Meredith fu ferito da un bianco il secondo giorno della “marcia solitaria contro la paura” da Memphis (Tennessee) a Jackson (Mississippi), una distanza di 220 miglia, per ottenere il diritto di voto sancito dalle leggi federali, manifestò, come leader di SNNC, con Martin Luther King e tutte le organizzazioni per la difesa dei diritti nei neri e *The March Against Fear* fu una delle più grandi dimostrazioni del movimento dei diritti civili del Sud.

Fortemente influenzato dal lavoro di Frantz Fanon e dal suo fondamentale libro del 1961 *Wretched of the Earth*, Carmichael rese più radicali le posizioni di SNCC e assunse l’ideologia del “Black Power” come obiettivo e ideologia fondamentale. Criticò i leader per i diritti civili che chiedevano l’integrazione degli afroamericani nelle esistenti istituzioni della classe media del paese giudicandola un insidioso sotterfugio per mantenere la supremazia bianca. Erano i neri, uniti e solidali, che dovevano conquistare la loro libertà e non dipendere da quei bianchi che li avevano resi schiavi. La società bianca, anche attraverso il Partito Democratico, aveva tentato l’integrazione

¹⁶ A. Davis *La rivolta nera*, Roma, Editori Riuniti, 1971, p. 34.

volendo rendere i negri assimilabili alla mentalità della media borghesia, ma escludendoli dai posti chiave di potere, dando loro un'istruzione di stampo coloniale e negando la loro storia precedente alla schiavitù. Contro questa condizione d'inferiorità l'obiettivo era quello di una forza nuova e indipendente, che aveva le sue roccaforti nei ghetti delle metropoli del Nord.

Per le sue idee dovette lasciare la direzione di SNNC e, nel '67, Carmichael, diventato "Primo Ministro onorario del Black Panther Party", scrisse, insieme a Charles V. Hamilton, preside del Dipartimento di Scienze politiche della Roosevelt University of Chicago, il libro *Black Power. The Politics of Liberation in America*¹⁷.

Secondo le indicazioni emerse da *National Conference for New Politics of Chicago* (1966), veniva messo in discussione il meccanismo elettorale, perché anche con la concessione del voto ai neri, la struttura del potere si sottraeva al controllo e alla partecipazione di massa, mentre soltanto un'organizzazione di base, indipendente da ogni meccanismo tradizionale, poteva assicurare la mobilitazione prima di tutto dei neri e poi anche dei bianchi, che condividessero gli ideali di umanità. Si dovevano concentrare i voti solo su candidati neri non dell'establishment, rifiutando il ruolo di negro imposto dal potere bianco: "Il nuovo gruppo", scrivono gli autori nelle conclusioni, "che si sta formando, ha visioni di una nuova alba, di un rinnovamento, di una liberazione dalla povertà e dall'oppressione e non accetta consigli di prudenza. (...) Il vecchio gruppo (intendendo gli integrazionisti) ammira la stabilità e l'ordine, chiede che la tensione venga attenuata e che ogni azione sia "responsabile". Ritiene che la presente attività possa portare a imprevedibili conseguenze, magari molto peggiori delle condizioni esistenti. Il nuovo gruppo respinge tutto ciò ed è disposto a rischiare il suo futuro, il presente è insopportabile"¹⁸.

Black Power si proponeva, dunque, di acquisire il controllo politico per modernizzare l'intera società, senza avere paura delle conseguenze dell'atto rivoluzionario.

Infatti, secondo gli autori, decretato il fallimento delle battaglie dei diritti civili, la qualità e l'intensità della lotta dei neri era mutata radicalmente con i punti programmatici approvati dalla Conferenza nazionale di *Black Power* a Newark (New Jersey 20-23 luglio 1967). Non erano più sufficienti i sussidi per i poveri messi in atto dalla società coloniale bianca, che si basava sullo sfruttamento dei negri fin dai tempi della schiavitù. Il potere negro avrebbe prodotto un cambiamento inevitabile dei rapporti sociali, economici, psicologici del sistema mondiale di dominio. Contro quel potere imperialista mondiale andava messa in atto una strategia di contestazione globale per attuare gli obiettivi dell'autostima, dell'autonomia e dell'autodeterminazione degli afro-americani da raggiungere con nuovi strumenti, non sottovalutando il ricorso all'autodifesa individuale e collettiva.

I viaggi di Carmichael nei paesi socialisti di Cuba, Cina, Vietnam del Nord lo avevano convinto che la lotta dei neri americani era la lotta di tutte le popolazioni sottopresse del mondo, che avevano diritto all'autodeterminazione, compresa la lotta dei palestinesi contro lo Stato sionista di Israele, senza avere posizioni antisemite. enne numerose conferenze in Usa e in alcuni stati del mondo; visitò la Guinea, il Vietnam del Nord, la Cina e Cuba e si fece promotore a livello internazionale delle idee del "Black Power." Il nuovo messaggio politico era, dunque, esplicitamente rivoluzionario in senso marxista, ma con le accezioni originali che l'esperienza schiavista dava agli afro-americani.

¹⁷ Ed. inglese, New York, 1967, *Strategia del potere negro*, trad. italiana, Bari, Laterza, 1968.

¹⁸ Id., p. 237.

Una delle sue battaglie più aggressive fu contro la partecipazione USA alla guerra in Vietnam volendo dissuadere i neri a combattere nell'esercito americano. Con il profilarsi già nel 1966 del fallimento (registrato definitivamente nel 1968) dell'Escalation americana per fermare l'entrata nel Sud Vietnam dei primi reparti dell'esercito del Nord attraverso il sentiero di Ho Chi Minh, impegnando 20.000 soldati regolari e il devastante uso di bombardamenti e armi chimiche contro i vietnamiti civili, Black Panther Party prevedeva un grande movimento antisistema.

Carmichael entrò in dissenso con le Pantere Nere, quando si trattò di accettare i bianchi, rimanendo sulle posizioni di Malcolm X e nel 1969, insieme alla moglie, la cantante sudafricana Miriam Makeba, si trasferì a Conakry, dove diventò l'assistente del primo ministro Guineano Ahmed Sékou Touré e l'allievo del presidente esule del Ghana, Kwame Nkrumah, di cui assunse in segno di omaggio i due nomi. Si stabilì in Guinea e continuò a viaggiare, scrivere e parlare a favore dei movimenti internazionali di sinistra. Nel 1971 raccolse il suo lavoro in un secondo libro, *Stokely Speaks: Black Power Back to Pan-Africanism*. Il libro proponeva un'esplicita visione socialista Pan-africana. La rivoluzione afroamericana acquisì un valore di livello mondiale, individuando nella Cina il modello rivoluzionario, a cui tendere, e giudicando gli USA il centro controrivoluzionario mondiale.

La lotta razziale si congiunse così con la lotta di classe anche per la rivoluzione tecnologica dell'economia americana, che eliminava posti di lavoro non qualificati, quelli normalmente esercitati dai neri, e quindi faceva aumentare la disoccupazione e i contrasti con i lavoratori bianchi, che si sentivano minacciati. Con il riferimento al modello rivoluzionario della Cina la lotta degli afroamericani entrò in una dimensione mondiale.

Conclusioni

Ho ricostruito le ideologie rivoluzionarie afro-americane attraverso le posizioni dei leaders più rappresentativi e la lettura di alcuni saggi coevi degli anni Sessanta, anni di speranze e di fermenti sociali e culturali in USA e nel mondo. Quelle ideologie portarono a trasformazioni culturali delle coscienze individuali, a una nuova consapevolezza della dignità dei neri, a una nuova considerazione del loro ruolo sociale, a un nuovo linguaggio. I cambiamenti politici, invece, furono molto scarsi per le violenze contro i militanti dai linciaggi agli omicidi, e per la reazione della classe al potere e la repressione governativa e poliziesca, che spezzarono dall'interno i movimenti. La difesa del potere bianco fu efficace, mentre le spinte rivoluzionarie, decisamente minoritarie, dimostrarono mancanza di organizzazione politica. Decisiva fu la divisione tra moderati, alleati dai bianchi non razzisti, che raggiunsero l'obiettivo di una graduale ascesa di nuovi strati della popolazione nera alla classe media attraverso l'istruzione e l'esercizio del voto, e la dichiarata "separazione nera" dei rivoluzionari, che non permise la saldatura delle proteste e delle iniziative di cambiamento.

La diffusione della droga e della criminalità tra i neri poveri dei ghetti delle metropoli vinse sulla visione internazionalista di trasformazione della società americana, mentre la terza rivoluzione industriale pose problemi inediti riguardo alle regole di produzione, di mercato del lavoro, di strategie mondiali dell'economia, mettendo anche in crisi le ideologie degli anni Sessanta.

*Il saggio è pubblicato sul n. 64 "Quaderno di storia contemporanea", Isral, dic. 2018

